La Nato europea Ã¨ una grande contraddizione

Descrizione

Al recente vertice Nato di Ankara di luglio, oltre a risuonare la stizzita predica di Trump agli alleati che non hanno dimostrato lealtÃ nella questione iraniana, ha colpito la reiterata volontÃ della presidente von der Leyen di sottolineare lâ??obiettivo di costruire una â??Nato piÃ¹ europeaâ?•. Con il segretario della Nato Rutte a farle da controcanto: lâ??Europa secondo lui Ã¨ giÃ ai vertici dellâ??impegno per lâ??Ucraina, sta guidando il riarmo ecc. Da tempo si parla di â??pilastro europeoâ?• della Nato, o almeno di una maggiore responsabilitÃ europea: Paolo Gentiloni ha invocato addirittura la decisione europea di â??prendersi la Natoâ?•.

Due cicli di storia alle spalle

Mi pare che convenga essere chiari. La Nato Ã¨ una creatura strana. Originata con e per la guerra fredda, su pressione europea, ha finito per diventare lâ??organismo formale dellâ??impero statunitense e della sua pluridecennale egemonia. Chiamata in causa esplicitamente quasi mai â?? dato il carattere â??freddoâ?• dello scontro globale â?? ha costituito implicitamente per i primi quarantâ??anni di vita il tessuto di uno scambio tra la protezione americana potenziale della â??sicurezzaâ?• europea (basi sul continente e soprattutto armamento nucleare) e il riconoscimento politico europeo della leadership di Washington. Questo sottotesto di un impero *sui generis*, come Ã¨ noto, giÃ al momento della fine della guerra fredda stava per cambiare faccia, avendo perso gli Stati Uniti le ragioni economiche e culturali della grande stagione inclusiva e progettuale del dopoguerra. E avendo loro stessi promosso un sistema della globalizzazione che spostava di fatto gli equilibri globali, affidandone irresponsabilmente il futuro alla sola speranza che i mercati si autoregolassero.

Dopo la scomparsa dellâ??impero sovietico, iniziando i suoi secondi quarantâ??anni, la Nato Ã¨ sopravvissuta inizialmente per inerzia, senza scelte esplicite, nÃ© grandi ragioni, se non quelle dei paesi ex comunisti ai confini della nuova Russia, che chiesero ben presto di entrarne a far parte (sia per storici quanto generici sentimenti anti-russi che per compensare una certa lentezza dellâ??allargamento dellâ??Unione europea a est, questo sÃ¬ agognato per ragioni tangibilmente economiche). Gli Stati Uniti, che avevano nel frattempo riconfermato il proprio assoluto primato militare, anche in assenza di â??nemiciâ?• espliciti (non dimentichiamo che la Russia si dichiarava un partner nella guerra al terrorismo fino almeno al 2008), non persero lâ??occasione di riaffermare

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

attraverso la Nato il proprio (faticoso e formale piÃ¹ che sostanziale) controllo politico del mondo occidentale e della sua centralitÃ globale.

Ma non Ã¨ certo solo dallâ??epoca di Trump che sotterraneamente lâ??equilibrio interno della Nato era sottoposto a molteplici tensioni: rivendicazioni sui costi della difesa, incertezza sullâ??area geografica di funzionamento (la prima azione â??fuori areaâ?• fu lâ??Afghanistan), tensioni sulla crescente tendenza statunitense allâ??unilateralismo. Le mosse fondamentali della superpotenza non erano certo concordate con gli alleati europei.

La novitÃ dellâ??era Trump-Putin: riarmo senza politica

Due cose hanno ridato fermenti di vita a un organismo che qualcuno definiva sopravvissuto a sÃ© stesso, o â??dallâ??encefalogramma piattoâ?•: due eventi in controtendenza apparente, ma che si sono sommati. Trump da una parte â?? con il suo brutale â??America firstâ?• e la minaccia di abbandonare lâ??alleanza se gli europei non avessero aumentato i contributi, â??facendo la loro parteâ?• â?? e Putin dallâ??altra â?? con lâ??aggressione allâ??Ucraina e la conseguente chiamata a reagire dellâ??Occidente. Di qui le vicende degli ultimi anni. Gli europei che si affrettano a sostenere che aumenteranno le spese per la difesa (Rearm Europe) fino al mitico e del tutto propagandistico 5% del Pil. I nuovi membri ex neutrali che fanno la gara a entrare nellâ??ombrello dellâ??organizzazione atlantica, come si Ã¨ visto con Svezia e Finlandia. Le nuove elucubrazioni sulla sicurezza, nella prospettiva vaga e poco sensata di una â??nuova guerra freddaâ?• contro unâ??inedita e non chiaramente identificata minaccia (la Russia? la Cina? La Russia piÃ¹ la Cina?).

Con il sottotesto â?? che non manca mai nella prospettiva trumpiana â?? di tipo esplicitamente affaristico. Quanto di queste nuove spese europee per la difesa andrÃ ad arricchire lâ??industria a stelle e strisce? Lâ??ineffabile Rutte ha promesso in pubblico 300 miliardi di dollari di investimenti europei in armi statunitensi, per blandire il *tycoon*. Qualche altro osservatorio sta mettendo in luce un progressivo spostamento dei progetti verso spese piÃ¹ specificamente europee, ma il percorso Ã¨ ancora molto iniziale.

Rafforzare la sicurezza europea puÃ² avere certamente un senso, in epoca di *cyberwar*, con la necessitÃ di integrare strutture e infrastrutture che a livello nazionale sono fragilissime, come peraltro di compensare lâ??onnipresente dominanza statunitense in settori come i satelliti, le piattaforme digitali, il controllo dei dati, i droni, i radar. Ma come Ã¨ possibile immaginare che basti aumentare la spesa per raggiungere questo obiettivo senza un discorso politico comune sensato?

Intanto continuiamo a sostenere la difesa dellâ??Ucraina senza concordare a livello europeo un progetto politico sensato per mettere fine a quella guerra. Osserviamo i massacri compiuti dal governo di Netanyahu dicendo sottovoce che non ci piacciono, ma non agendo minimamente in modo coeso per fermarli. Continuiamo ad andare in ordine sparso dagli autocrati della sponda sud del Mediterraneo per pagar loro il controllo cinico dei flussi migratori, senza una visione comune del problema. Il nostro governo partecipa (come â??osservatoreâ?•, certo, come se fosse una scusa) al *Board of peace* trumpiano su Gaza, quando gli altri europei si sono defilati.

Ha quindi senso la nuova parola dâ??ordine della â??Nato piÃ¹ europeaâ?•? Mi pare ne abbia ben poco.

La sicurezza deve tradursi in solida politica comune

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

E la contraddizione Ã¨ del tutto evidente proprio tra lâ??ambizione europea a â??difendersi da soliâ?• e la pressione di Trump sulla guerra in Iran. Una discrasia tra discorso politico e discorso militare che evidentemente non puÃ² essere la base di un qualsiasi progetto comune.

La sicurezza, infatti, non Ã¨ un dato oggettivo, ma il frutto di una coscienza forte della propria identitÃ , di unâ??analisi sobria della realtÃ circostante, di una rilettura delle costrizioni e delle opportunitÃ , di una indicazione di prioritÃ . E tutto ciÃ² chiede capacitÃ di leadership, visione, autonomia politica. Fanno ridere i discorsi che continuiamo a sentire sulla minaccia russa e il rischio di unâ??aggressione da Oriente: dodici anni di crisi ucraina e quattro anni di guerra ci dicono qualcosa di ben diverso sulla debolezza russa. E lâ??analisi della situazione mediorientale rispetto al discutibile asse Washington-Israele, o rispetto alla kafkiana vicenda di una guerra/non guerra allâ??Iran, sono tutte realtÃ che imporrebbero in prima battuta non un qualche riarmo, ma la capacitÃ di partorire un orientamento politico realistico e credibile comune dellâ??Europa.

Quindi, delle due lâ??una: o il â??pilastro europeoâ?• della Nato esiste politicamente. Il che vuol dire che lâ??Europa â?? che sia a 27 oppure con un nucleo duro piÃ¹ ristretto â?? costruisce una propria identitÃ forte, fatta di valori, prioritÃ , scelte, impegni veramente comuni. Superando la classica frammentazione nazionale ormai assurda nei nostri tempi. E quindi si costruisce davvero â?? non solo nella sigla â?? la Politica estera e di sicurezza comune dellâ??Unione (la vantata e fantasmatica Pesc). Se questo alfine succedesse, la Nato servirÃ sempre meno. O meglio, potrÃ anche essere utile in un quadro di bilanciamento della superpotenza militare di Washington. Come camera di compensazione di un Occidente veramente plurale. Ã? lâ??Europa insomma a dover essere finalmente europea, non la Nato.

Oppure si tratta semplicemente di un diversivo, di un â??flatus vocisâ?•: i piccoli staterelli europei condannati alla perpetua marginalitÃ non dal fatto che non spendono in armamenti, ma dal fatto che sono divisi e impotenti, continueranno a balbettare. Nutrendo sovranismi da barzelletta, utili magari per raccattare voti ma non per governare le interdipendenze globali. E continueranno ad essere subalterni politicamente a una potenza egemone del tutto ondivaga e incerta nellâ??affermazione della propria stessa condizione di superioritÃ e nella gestione del proprio relativo ridimensionamento.

Certo, con la situazione politica europea attuale, non câ??Ã¨ molto spazio per lâ??ottimismo. Con questa Commissione e con questa presidente, con questi chiari di luna nellâ??orientamento dei governi e con un parlamento europeo che vira costantemente a destra, non câ??Ã¨ neppure bisogno che sia Trump a irridere sguaiatamente lâ??esistenza stessa dellâ??Europa: lo fa giÃ la nostra classe dirigente, in preda a uno smarrimento che manifesta una vera e propria incapacitÃ di affrontare il futuro, il che comporta svendere quel che abbiamo di piÃ¹ prezioso, ovvero le regole, i diritti, la democrazia, la cooperazione tra Stati, la condivisione della sovranitÃ , la tanto citata *European way of life,* ormai ridotta anchâ??essa a sogno di anime belle.

(Foto: commons.wikimedia.org)

Data di creazione
20 Agosto 2026
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu